

Si conclude alla presenza del presidente Pertini la terza Coppa del Mondo di atletica leggera

# Zuliani si eleva a statura mondiale

Oltre ad aver vinto la medaglia d'argento ha stabilito il nuovo primato italiano del 400 piani - Urlando nel martello conquista la medaglia di bronzo - Nei 3000 siepi delude Scartezzi soltanto terzo (secondo dopo la squalifica di Marsh) - L'Europa in testa alla classifica, seguita dalla RDT e dall'URSS, mentre l'Italia è quinta

Mentre Zuliani ha spopolato nei 400

## Per Scartezzi amaro risveglio Di Giorgio vuol prendere l'oro

ROMA — Si doveva infiammare per lui, l'«Olimpico», per un Mariano Scartezzi che conquistava il sospirato oro nei 3000 metri siepi. E invece, dopo la gara, Mariano era abbastanza triste. Quel terzo posto in pista, diventato secondo per la (sacrosanta) squalifica toccata all'americano Marsh, non poteva certo bastargli.

«Purtroppo — dice con la sua faccia eternamente timida che non sa dove guardare — non sono più quello di un mese fa. Negli ultimi giorni ho cercato di reagire. Tutti mi spingevano e mi incoraggiavano, ma sapevo che la forma era calata. Oggi ho corso in 8'19", dando proprio tutto. Due mesi fa facevo quattro secondi in meno senza neanche spremere. Gli chiedono di quell'ultima maledetta barriera e del suo errore. «L'ultima barriera per me è sempre un problema. Se la prendo troppo veloce ho paura di disintenermi; ritoccano il terreno, perciò rallento e rischio di piantarmi come è successo oggi. Dovrei proprio decidermi a imparare il passaggio della barriera senza toccarla».

L'«Olimpico» dicevamo, doveva infiammarci per lui. Si è infiammato invece per lo splendido secondo posto di Mauro Zuliani nei 400. «Ai primi 150 metri — racconta Mauro stanchissimo ma felice — credevo che Wiley se ne fosse andato e che la gara



MARSH (USA) verrà squalificato e SCARTEZZINI (a destra) risalirà dal terzo al secondo posto

fosse finita per me. Ho sentito orribilmente la fatica e sono stanco morto e non correrò più di 400 in questa stagione. Ma che soddisfazione, però... Oggi in Europa, mancando Schmid, penso di essere il quattrocentista in assoluto migliore». Un altro che esulta, anche per il suo prossimo matrimonio è Steve Overt. Dopo il trionfo nei 1500 ha fatto due giri sani della pista salutandolo la folla ed esultandolo alle sue ovarioni. Gli chiedono se in quel momento salutava anche il suo eterno rivale, Sebastian Coe: «Perché no? — risponde — è una simpaticissima persona». Ma a questa risposta non ha creduto nessuno.

Massimo Di Giorgio non nasconde la speranza di vincere il salto in alto: «Sono le mie Olimpiadi» dice, ricordando l'amara rinuncia a Mosca '80 impostagli dal ministro Lagorio (Massimo è poliziotto). «Entrerò in gara a 2,10 farò anche una gara tattica, visto che non è come in Coppa Europa, quando ci si doveva preoccupare solo della squadra».

«A quanto si vincerà? — Secondo me a 2,30-2,31. Io sto bene e mi sto preparando con molta cura. Ultimamente ho mancato di poco i 2,32, ma ogni volta ho battuto l'asticella col tallone; il bacino e il busto passavano almeno — 3 centimetri più in alto. Insomma, credo di volere già qualcosa in più».

«Sembri abbastanza sicuro. Non temi gli avversari? — Intendiamoci, non mi sento già vincitore. Dico solo che a vincere ci proverò. Certo Sereda (2,30 di personale) e Nagel (2,31) sono gente forte e potrebbe anche vincere uno di loro. Poi c'è Freimuth che quest'anno ha fatto solo 2,26, ma prese il bronzo a Mosca con 2,31».

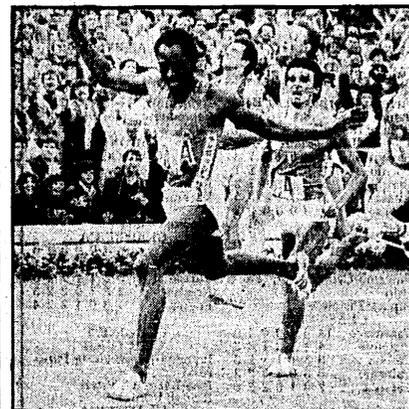
«Che mete ti poni nella scacchiera? — Non vorrei sembrare preuntuoso, ma prima o poi dovrò tentare il mondiale (2,37 di Wessig a Mosca - N.d.r.). Credo che siamo in parecchi a poterlo pensare; più che altro i limiti sono psicologici. Tornando alla gara, spero solo che non piova; con la pedana bagnata, onestamente,

Fabio de Felici

ROMA — Sono le 18.30. Il pomeriggio s'è fatto fresco dopo la tempesta. È l'ora dei quattrocentisti ed è quindi il nuovo talentuista della Giamaica, Bert Cameron, colui che aveva sfiorato il record mondiale di Lee Evans, in quinta c'è il piccolo nero americano Cliff Wiley, in settima il tedesco federale Armin Weber, vincitore a Zagabria in Coppa Europa. L'azzurro è in sesta corsa, tranquillo, determinato, convinto di sé.

Cameron affronta la corsia con rabbia. Wiley corre come avesse una tigre alle calcagna. Mauro è elastico e leggero, sembra sfiorare la pista. All'uscita della curva Wiley ha corsa vinta. Zuliani è quarto, preceduto anche da Cameron e dal sudanese Hassan El Kashief, un cliente assai temibile. Mauro spinge e la folla lo spinge. Supera l'afriicano e negli ultimi metri fa anche meglio del giamaicano per un centesimo di secondo: il tempo che ne vien fuori è formidabile: 45 secondi e 26, nuovo record italiano. Zuliani aveva cancellato Fiasconaro a Torino, a Roma ha cancellato se stesso elevandosi a statura mondiale. Sul tartan dell'«Olimpico» il milanese ha conquistato una medaglia d'argento preziosa e inaspettata.

Mariano Scartezzi ha fallito l'appuntamento con la vittoria, l'unica nella quale speravamo, attraverso una gara pazza perduta sull'ultima barriera. L'azzurro è partito in coda e ad ogni giro ha superato un avversario. Contava, superandoli uno alla volta, di sconfiggerli tutti. Ha attaccato il capofila polacco Bugoslav Maronci, ma ha sciupato tutto inciampando nella terzultima



ZULIANI (col n. 4) è arrivato alle spalle del grande WILEY nei 400 metri piani: un risultato prodigioso

barriera. Ha attaccato di nuovo scoppito dal boato della folla ed è sbucato dalla curva in testa. Sembrava che avesse corsa vinta, ma doveva fare i conti con l'ultimo ostacolo. L'ha affrontato fuori misura e ne è uscito così male da piantarsi sulla pista. Sembrava un burattino disarticolato. Si è ripreso mentre l'americano Henry Marsh e il polacco scappavano verso il traguardo. Non ha potuto far meglio del terzo posto che è poi diventato medaglia d'argento per la squalifica di Marsh (ha fatto il furbo, anziché saltare gli ostacoli, nella zona buia, il passava accanto). Maminski ha corso in 8'19'83, Mariano in 8'19'89. Tra i due meno di un sospiro.

Il pomeriggio era cominciato con nubi nere subito trasformatesi in pioggia e poi in bufera. I martellisti si sono battuti intrepidi sotto il diluvio e il sovietico campione olimpico Yuri Syedikh ha subito risolto la gara con un lancio a 77.42. Gian Paolo Urlando ha fatto il terzo posto, medaglia di bronzo con 71.52. Qui è naufragato il tedesco democratico Roland Steuk solo settimo dopo cinque lanci nulli. Con Karl Hans Riehm, secondo, comincia la riscossa della squadra europea che chiuderà in testa la classifica della seconda giornata con mezzo punto di vantaggio. Steve Overt ha risposto a Sebastian Coe dominando con pochi problemi i 1500 metri. Al suono della campana si è portato sui primi per controllare la corsa e per lanciaarla al momento opportuno. Il tedesco democratico Olaf Bayer e il keniano Mi-

ke Boit hanno cercato di infastidire, ma quando l'inglese se n'è andato con falcata ampia e limpida, gli altri hanno serrato i denti per fare il secondo posto che ha finito per premiare il neozelandese John Walker. Fuori dalla pista l'ultimo giro di Overt 53'60 e il tempo finale 3'34'85.

Evelyn Ashford ha confermato di essere l'eredità della francese Jean Michel Dubouat, che ventuno anni fa, vinse in questo stesso stadio i titoli olimpici del 100 e dei 200. Ha confermato pure di essere la più forte di tutte. Venerdì sera aveva sconfitto Baerbel Wöckel, campionessa olimpica del 200. Ieri ha fatto meglio (1'10'2) di Marlies Goehr, primatista del mondo sulla distanza più corta. È meglio della Goehr ha fatto pure la deliziosa inglese Katy Smallwood, secondo.

La gara degli acrobati dell'asta è cominciata alle 16 e si è conclusa alle 20 col sovietico Konstantin Volkov a tentare il quarto (1'59'43) sugli ottocento vinti con un terribile sprint dalla sovietica Ludmila Veselkova (1'57'48), di un formidabile triplo il brasiliano Joao de Oliveira, 17.37, il cinese Zhenwian Zou, 17.34, lo statunitense Willie Banks, 17.04 e di una stafetta polacca periferica (39'73), sesta l'Italia in 39'67. Oggi, per l'ultima delle tre giornate ci sarà anche il presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

Remo Musumeci

### Le classifiche

- FEMMINILE:
  - 1) Europa 69 punti; 2) RDT 68,5; 3) URSS 64; 4) USA 51; 5) Italia 44,5; 6) Americhe 42; 7) Oceania 35; 8) Asia 17; 9) Africa 14.
- MASCHILE:
  - 1) Europa 107; 2) RDT 98; 3) URSS 91; 4) USA 87; 5) Italia 68; 6) Americhe 67; 7) Oceania 52; 8) Africa 51; 9) Asia 50.

### Gli italiani oggi in gara

- Mariastella Bano (disco, sesta a lanciare, ore 16.30).
- Massimo Di Giorgio (alto, quarto a saltare, 17).
- Daniele Fontecchio (110 hs, corsia 9, 17.30).
- Barbara Norello (lungo, quarta a saltare, 17.30).
- Erika Rossi (400, corsia 4, 17.45).
- Fausta Quintavalla (giavellotto, settima a lanciare, 17.55).
- Giovanni Bongioni (200, corsia 5, 17.55).
- Silvana Cruciatu (3000, corsia 2, 18.05).
- Vittorio Fontanella (5000, corsia 4, 18.30).
- Mercurio, Rabaoli, Capriotti, Masullo (4x100 donne, corsia 9, 19).
- Mallinverni, Di Guida, Ribaud, Zuliani (4x100 uomini, corsia 3, 19.10).

Giro del Veneto: ripreso a trecento metri dalla conclusione

## Mantovani «brucia» i sogni di gloria di Mario Beccia

Il velocista della Hoonved ha preceduto allo sprint Gavazzi, Contini, Lorenzi e Chinetti

Dal nostro inviato  
MONTEGROTTO TERME — Il sogno di Mario Beccia è svanito a 300 metri dall'arrivo, quando lo striscione rosso del 54° Giro del Veneto era ormai lì a portata di mano. L'hanno raggiunto in nove proprio ad un tiro di schioppo dalla conclusione. Tra i nove c'erano due velocisti di razza ed è finita con Mantovani vincitore davanti a Gavazzi. E' stata una volata di potenza quella sfogliata dal ragazzo della Hoonved: è partito con decisione appena raggiunto Beccia e con progressione ha schiantato la resistenza di Pierino.

Figura promettente, Mantovani arrivò tra i professionisti nel '77, ma alla fine di quell'anno sembrò che dovesse dire addio al ciclismo, allorché, travolto da un cavallo mentre giocava sulla neve con un nipotino, ebbe fratturato un femore. Il segno della sua sicura ripresa lo si ebbe già l'anno scorso quando vinse due tappe del Giro d'Italia e la conferma, ancora quest'anno, con una nuova doppietta nelle tappe del Giro del Trentino. Ma questo suo successo nel Giro del Veneto è senz'altro la vittoria di maggior prestigio e a

ben vedere anche la definitiva consacrazione come velocista di gran classe.

C'è stato un momento della corsa, quando si stava per affrontare il Rovolon, a circa 50 chilometri dall'arrivo, in cui Moser, Battaglia e Baronechelli hanno dato l'impressione di volersi accapigliare e in definitiva alcune loro schermaglie hanno anche prodotto selezione, ma alla fine, forse anche in virtù della constatazione che c'era sostanziale equilibrio di forze, hanno tirato i remi in barca e hanno lasciato che Beccia, sull'ultima salita a meno di 14 chilometri dalla conclusione, su Castelnuovo, se ne andasse a tentare le sue carte.

### Così sul traguardo di Montegrotto Terme

1) Giovanni Mantovani (Hoonved-Bottecchia), che copre i 243 chilometri del percorso in 6 ore e 9 alla media di km. 39.625; 2) Gavazzi (Magniflex-Olimo); 3) Contini (Bianchi-Fraggio); 4) Lorenzi (Santini-Selle Italia); 5) Chinetti (Inoxpran); 6) Montella (Selle S. Marco-Sider, Gabrielli); 7) Vandri (Id.); 8) Scartezzi (Fam. Cavine-Campagnolo); 9) Beccia (Santini-Selle Italia); 10) Panizza (Gis gelati), tutti con il tempo del vincitore; 11) Tarelli a 125'; 12) Moser s.t.; 13) Baronechelli s.t.; 14) Dighezzari s.t.; 15) Knudsen s.t.

Beccia ha accumulato fino a 30" di vantaggio, ma nella discesa Contini, Vandri, Gavazzi, Mantovani, Lorenzi, Chinetti, Montella, Mazzantini e Panizza hanno formato un gruppetto che ha inseguito con decisione mentre dietro ormai i tentennamenti dell'stra te che non tiro i davano il segnale della resa. All'ultimo chilometro s'è capito che per Beccia era ormai finita, ma il fuggitivo ha sperato fino all'ultimo che quei cento metri di vantaggio che aveva ancora gli restassero in dote fino alla conclusione per la reciproca preoccupazione che potevano avere Gavazzi di favorire Mantovani, l'uno e l'altro di

preparare il terreno a Chinetti che a sua volta, ancor che avviato verso il tramonto, è sempre un pericoloso concorrente in volata. La fortuna non lo ha aiutato.

Coraggioso era stato anche l'assalto di Giuliano Cazzolato. In partenza si è incaricato di animare la corsa e lo ha fatto con tanto ardore che ben presto s'è trovato avvantaggiato con una decina di minuti. Con un vantaggio assai meno consistente è passato tuttavia solitario anche davanti a casa sua a Montebelluna. Da queste parti lo chiamano «roccia» per quanto è duro a cedere e roccia s'è confermato pedalando di buona lena solitario battistrada per circa 155 chilometri.

La Bianchi e la Fancucine, che nella classifica del campionato italiano a squadre — del quale la corsa era seconda prova — si contendono il primato, escono dalla corsa con un match pari, avendo segnato ciascuna 17 punti e pertanto la squadra di Moser resta al comando con 59 contro i 40 della Bianchi.

Eugenio Bomboni

Si concludono oggi a Brno i campionati mondiali di ciclismo su pista

## «Argento» nel mezzofondo per Vicino Bontempi esce di scena per una caduta

Il bilancio azzurro: due medaglie d'argento e due di bronzo, più l'«argento» di Saronni a Praga

Nostro servizio  
BRNO — Sono contento della medaglia di bronzo. Sapevo che vincere era praticamente impossibile: nel gruppo avevo l'appoggio del bravo Morandi e basta, gli altri erano tutti contro di me, tutti controllori spietati. È stata una gara vivace, combattuta dall'inizio alla fine ed essere andato sul podio pure su un gradino inferiore a quello di Freuler e di Clark, mi soddisfa. Una bella esperienza... Così Beppe Saronni ha commentato il campionato mondiale dell'individuale a punti prima di prendere l'aereo per l'Italia e in realtà il suo pensiero riproponeva fedelmente l'andamento di una carriera che aveva i suoi sostegni, le sue leggi tributarie, quei legami fra i mesi passati nei giorni che Beppe può chiamare al Palaisport di Milano, ma non in altre occasioni.

Saronni avrà perso ancora l'opportunità di montare in sella. Un certo Ekler, direttore del velodromo di Grenoble, si era dichiarato contrario ad un successo dell'italiano, esprimendo in tal senso anche l'opinione dei colleghi di altre sedi. «Che ne facciamo di Saronni campione del



GIUSEPPE SARONNI si è dovuto accontentare della medaglia di bronzo nell'individuale a punti

mondo su pista se il corridore si dedica completamente alla strada con due, massimo tre eccezioni?». Il signor Ekler ha pure rimarcato l'errore commesso un anno fa da Beppe e dal suo «entourage» nella Sei Giorni milanese, l'errore di aver vinto in coppia con Seru, nonostante, le scarse condizioni fisiche e quindi l'incapacità di dare spuntaccio. «Clark, Hindelang, Frank, Hallam e compagnia non hanno dimenticato l'affronto, perciò state calmi e zitti», ha aggiunto Ekler nei riguardi di chi l'aveva avvicinato per conoscere gli umori dei rivali di Saronni.

E così tra Freuler e Saronni i mariponi hanno scelto Freuler, uno svizzero di 22 primavere che ha vinto una tappa del Tour de France e che è professionista da appena una stagione. Questo Freuler è sul metro e novanta per la sua potenza. «Ha le doti del pistard e la tenuta dello stradista», dice il nostro Pietro Algeri. E infatti Freuler s'è imposto alla distanza: i suoi punti dopo 125 giri del tendino pari a 50 chilometri sono stati 51 contro i 48 di Clark e i 35 di Saronni e tutto si è deciso nell'ultimo sprint, cioè sul filo di lana. Una

competizione avvincente, non c'è dubbio.

Ed eccoci all'ultima riunione, agli ultimi tre titoli, eccoci all'individuale dilettanti che è certamente più chiara, più pulita di quella dei professionisti e che laurea a pieni voti Lutz Hanelen, un ragazzo della RDT, il quale domina la competizione dall'inizio alla fine. Schiacciante la superiorità di Hanelen che vince gli sprint, che scappa, che agisce come meglio crede e che al colpo di pistola ha una pagella di 75 punti. Secondo lo statunitense Nitz (59), terzo il danese Marcussen (45), E. Bidinot, Bidinot delude. Bidinot coglie un solo punto e si ferma a metà corsa.

Guido Bontempi è sfortunato nelle semifinali della velocità dilettanti. Opposto al giapponese Nakano quando secondo taluni avrebbe dovuto incontrare meno quotato Takahashi, il bresciano perde la prima prova e nella seconda è vittima di un capibollo che gli costa la frattura della clavicola destra.

Tre italiani partecipano alla finale del mezzofondo

professionisti in un mazzetto di otto concorrenti. Sono Vicino, Pietro Algeri e Rosola, quindi la speranza di una medaglia è lecita. Quale medaglia? Quella di Bruno Vicino che al rullo di De Lillo conquista presto la seconda posizione mantenendola sino allo scoccare dell'ora. Vince l'olandese Kos e per noi c'è dunque l'argento. Terzo il tedesco Peffgen, ma Vicino, invece di essere felice, ha la faccia del diavolo. Perché? Perché a parere di Bruno dopo l'ora si doveva proseguire per due giri. «Ero in rimonta, stavo per superare Kos, mi ha bloccato il giudice d'arrivo», grida l'italiano. La protesta di Vicino cade nel vuoto e si chiude con Nakano campione mondiale della velocità professionisti per il quinto anno consecutivo. Stigleto è nettamente sconfitto in embedde i confronti.

Tirando le somme, il ciclismo italiano lascia Brno con due medaglie di bronzo e due d'argento. Un altro argento lo aveva conquistato Saronni a Praga: sicuramente non è un bilancio da buttare.

Gino Sala

**ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.**

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

latte intero SOLE